Zeitschrift: Bollettino genealogico della Svizzera italiana
Herausgeber: Società genealogica della Svizzera italiana
Band: 23 (2019)

Artikel: L'albergo del Falcone di Milano
Autor: Azzi, Carlo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1047839

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

L'Albergo del Falcone di Milano[1]

Carlo Azzi

Il 25 ottobre 1544, a Milano, Alessandro Confalonieri del fu Ambrogio *«publicus imperiali et apostolica autoritatibus ac cesaree camere illustrissimi dominij mediolani notarius»*, rogò un contratto di vendita che aveva quale oggetto l'Albergo del Falcone di Milano.[2]

Gli acquirenti erano Cristoforo de Scarlionibus[3] e Giovanni Stefano de Azijs (Azzi), entrambi di Milano, e il venditore Alfonso de Avalos, Marchese del Vasto, Governatore di Milano dal 1536 e luogotenente dell'Imperatore Carlo V.

Gli oneri derivanti dagli stipendi dei soldati, obbligano l'Imperatore Carlo V a "fare cassa"

L'*hospitium signum falconis,* come veniva definito allora l'Albergo/Osteria de Falcone, era sito in Contrada del Falcone, nella "giurisdizione" di Porta Romana, Parrocchia di San Satiro. Fortuna vuole che la Contrada del Falcone esista tutt'ora a Milano con il nome di Via Falcone: si tratta di una traversa fra Via dell'Unione e Via Giuseppe Mazzini. L'Albergo del Falcone si trovava all'altezza dell'attuale civico n. 7 di Via Falcone, a circa 300 metri in linea d'aria dal Duomo di Milano, come si può dettagliatamente leggere in una scheda del sito Lombardia Beni Culturali[4] che descrive proprio il civico n.7 di Via Falcone: in età carolingia era già presente uno xenodochio, ossia ostello gratuito per pellegrini o indigenti, su base quadrata, fondato con testamento dell'Arcivescovo Ansperto nell'anno 879, su un lotto di terreno adiacente alla Basilica di San Satiro, da lui stesso fatta edificare all'interno di una sua proprietà. In epoca comunale (1180 -1280) lo xenodochio diventa *hospitium,* una sorta di albergo a pagamento. Nel XIV secolo entra a fare parte delle proprietà viscontee della zona, giacché risulta proprietà di Ginevra Visconti, figlia di Bernabò, nel 1480, e quindi di sua figlia Argentina Malaspina; l'albergo inizia a questo punto ad essere conosciuto come *hospitium Falconis.* Come si può leggere nella scheda, l'Albergo del Falcone con-

[1] Un sentito ringraziamento va al dott. E. Fortunato, archivista presso l'Archivio di Stato di Milano, il cui aiuto è stato fondamentale per poter interpretare il testo originale dell'atto di vendita e quindi scrivere questa comunicazione.

[2] Oesterreichischer Staatsarchiv, AT-OeStA/HHStA RHR Grat. Feud. Conf.priv., latein. Exped. 1-2-7. Questo documento è una trascrizione di diversi documenti, tutti facenti capo alla vendita dell'Albergo del Falcone di Milano.
Il primo documento è il mandato di vendita di Carlo V al suo Luogotenente Alfonso de Avalos.
Il secondo documento è il rogito di vendita del notaio Alessandro Confalonieri di Milano.
Il terzo documento è una ricevuta di pagamento del Tesoriere generale dello Stato di Milano, Geronimo Brebbia per l'importo della vendita.
Il quarto documento è una conferma di vendita datata 1545.

[3] Alla morte di Giovanni Stefano, il cui testamento fu rogato nel 1563, appare quale socio Tommaso de Sassellis fu Giovanni ed altri soci non menzionati con il nome: probabilmente si tratta dei principali creditori dell'Albergo del Falcone. Si veda: Archivio di Stato di Milano, notaio Giovanni Ambrogio Cignardi fu Paolo, filza 12536, atto 1128, 18 aprile 1563. Ivi, notaio Giovanni Alberto Besozzi fu Giovanni Cristoforo, filza 12553, atti 881 e 894, 14 dicembre 1564.

[4] www.lombardiabeniculturali.it/architettura/schede/LMD80-00482/
Casa Via Falcone 7, Milano.

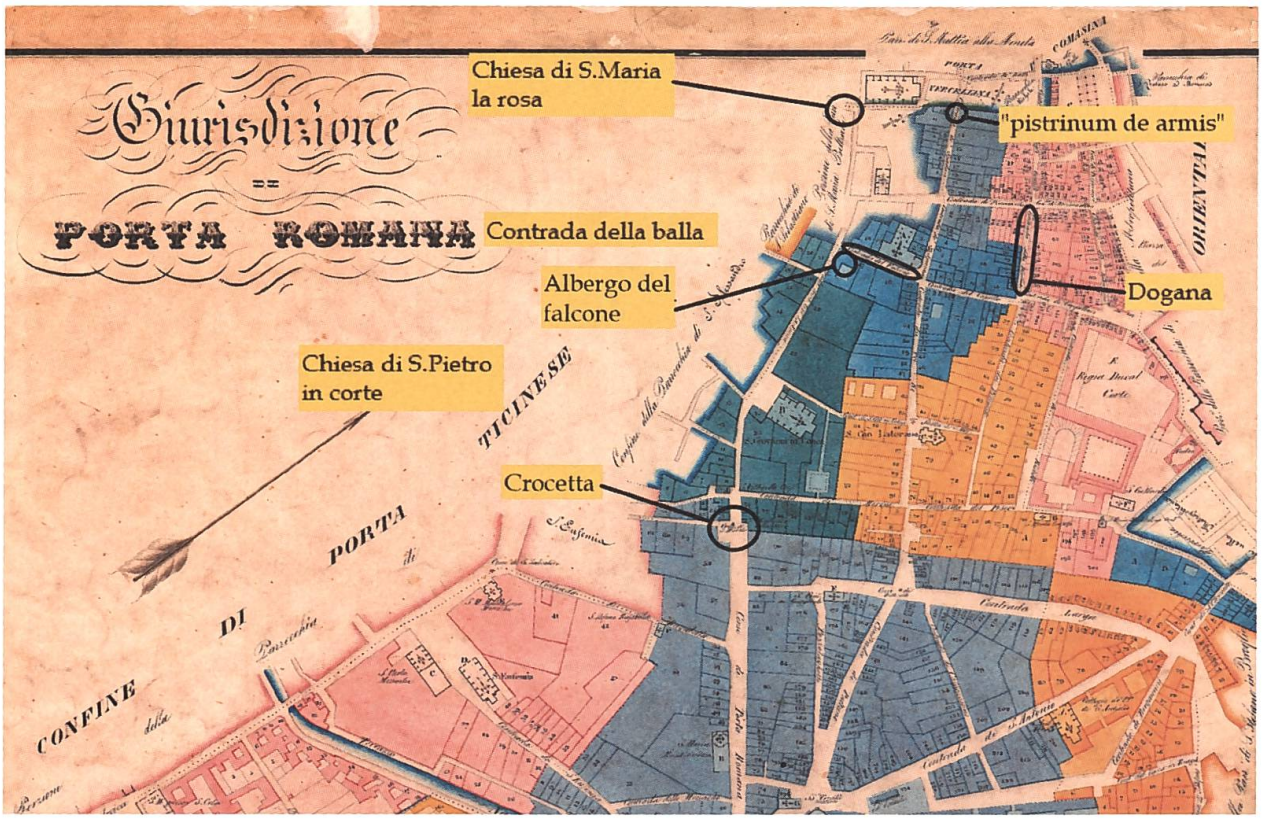

Immagine parziale della mappa della Giurisdizione di Porta Romana, allestita da Giovanni Filippini nel 1751.

tinuò ad esistere ed operare, da ultimo con il nome di Hotel Falcone e Spagna (1925), fino alla sua demolizione in epoca moderna per fare spazio ad altre costruzioni. Rimangono peraltro alcune vestigia tutt'ora visibili nel cortile interno del civico n. 7 di Via Falcone.

Il contratto di vendita, di cui alla nota 2, consta di 23 pagine ed inizia con un preambolo nel quale si illustra che le attività belliche in corso contro Francesco I d'Orleans,[5] Re di Francia (*«presentem nostram expeditionem gallicam»*), il costo della gestione dell'area pedemontana e del dominio di Milano, fra cui gli oneri derivanti dagli stipendi dei soldati, obbligano l'Imperatore Carlo V,[6] in parole povere, a "fare cassa".

Di conseguenza, l'Imperatore autorizza il suo Luogotenente a Milano, e cioè Alfonso de Avalos, a vendere[7] beni di proprietà dello Stato fino ad un importo di 50'000 scudi.[8]

Gli acquirenti dell'Albergo del Falcone negoziano inoltre con il venditore, che molto convenientemente è anche a capo dell'am-

[5] Vale qui la pena di ricordare che Francesco I fu il comandante delle truppe francesi che, nel 1515, ebbero la meglio sulle truppe svizzere nella nota Battaglia dei giganti a Marignano.

[6] https://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_V_d%27Asburgo

[7] Dal testo del rogito di vendita dell'Albergo del Falcone di Milano: «[...] *comissimus et demandamus ac plenam et liberam facultatem tradimus concedimus et impartimur cum pleno amplo et libero mandato ut per se vel alios ab ipso ad hoc ordinandos et deputandos possit et valeat nomineet vice nostra et sacri imperij de quibuscumque redditibus sive intratis camere nostre imperialis status mediolani ordinarijs in quam quoque personam seu personas nobis et sacro romano imperio fideles subditos vel coniunctos vendere hippotechare transferre et alienare usque ad summam quinquaginta millium scutorum* [...]».

[8] Il mandato di vendita di cui sopra viene convalidato da Jo. Obernburger, che conferma che il documento reca il sigillo pendente dell'Imperatore di ceralacca rossa come d'uso. Il Tesoriere generale dello Stato di Milano, Geronimo Brebbia, rilascia una ricevuta con cui conferma di avere iscritto nel *Libro rosso delle entrate* una entrata di lire imperiali 5300, pari a 1000 scudi d'oro al cambio di 106 soldi per scudo a seguito della vendita dell' Albergo del Falcone. Il contratto di vendita prevede che gli acquirenti abbiano la facoltà di gestire e fare gestire l'Albergo del Falcone nello stesso edificio in cui si trovava al momento dell'acquisto, come pure di vendere e fare vendere vino al minuto sia ai passanti, sia agli ospiti dell'Albergo.

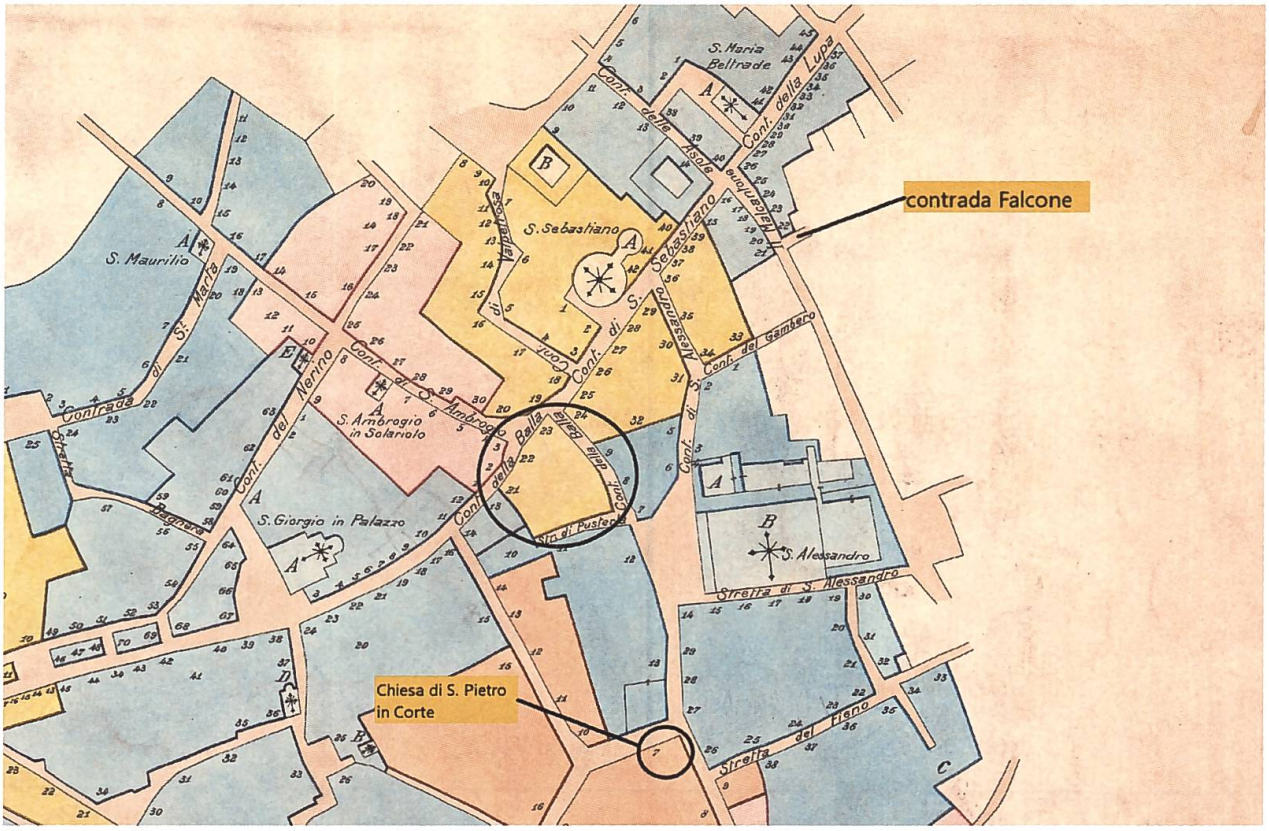

Immagine parziale della mappa della Giurisdizione di Porta Romana, allestita da Giovanni Filippini nel 1751.

ministrazione dello Stato di Milano, una "zona franca" attorno all'Albergo del Falcone, all'interno della quale non sia possibile ottenere nuove autorizzazioni all'esercizio di attività concorrenti a quelle dell'Albergo del Falcone. Fanno eccezione gli alberghi, le taverne ed osterie già esistenti al momento del contratto.[9]

La zona franca viene delimitata indicandone i limiti a partire da Ovest in senso orario, come d'uso per tutte le descrizioni di coerenze (confini) di proprietà immobiliari:

a. Dall'Albergo della Balla (o della Palla) in Porta Ticinese, Parrocchia di Sant'Ambrosino in Solariolo venendo verso l'Albergo del Falcone.[10]

b. Dalla Chiesa comunemente chiamata "della Rosa" (n.d.r. si tratta della Chiesa di Santa Maria della Rosa, demolita nel 1829, che si situava nei pressi dell'attuale Piazza Pio XI)[11] venendo verso l'Albergo del Falcone.

c. Dal *«pistrino vulgariter nuncupato de armis sito prope dictam ecclesiam roxe»* (si tratta della Chiesa di Santa Maria della Rosa, n.d.r.) venendo verso l'Albergo del Falcone. *Pistrinum* significa forno, mulino, panificio: è quindi possibile che ve ne sia stato uno situato fra la Chiesa di Santa Maria della Rosa e la Contrada degli Spadari: il riferimento agli Spadari dovrebbe essere la parola *armis* e quindi *«pistrino vulgariter nuncupato de armis»* ovvero

[9] Dal testo del rogito di vendita dell'Albergo del Falcone di Milano: «[...] *non possint concedere aliquo quovis titulo sive venditionis seu alio quoque modo et penitus incognito et inexcogitato que aliquis possit decet [...] exercere aut exerci facere hospitium tabernam nec ut vulgus nuncupat betolinum nec vendere vinum ad minutum intra terminos de quibus infra videlicet* [...]».

[10] http://milanoneisecoli.blogspot.com/2014/07/la-contrada-di-sambrogio-alla-palla.html

[11] https://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_di_Santa_Maria_della_Rosa_(Milano)

panificio comunemente chiamato o detto delle armi.

d. Dalla Contrada *«vulgariter nuncupata de Banderis»* venendo verso l'Albergo del Falcone.[12] Questa contrada era chiamata anticamente dei Banderai e venne ad un certo punto ribattezzata dei Pennacchiari, come si può rilevare dalla carta stradale riportata a pagina 60.

e. Dal luogo in cui viene esatto il dazio doganale di Milano venendo verso l'Albergo del Falcone. Qui abbiamo come riferimento la Contrada della Dogana.

f. Dal cornisio di Porta Romana venendo verso l'Albergo del Falcone. La *Relazione del Naviglio Grande* di L. Settala indica che il cornisio potrebbe essere una bocca o cornisio per incanalare o deviare le acque. Dato che, nel testo del nostro rogito, si tratta di una indicazione di confine, questo è probabilmente un canaletto per lo scolo di acque piovane o reflue situato nella Giurisdizione di Porta Romana, probabilmente situato fra la Contrada della Dogana e la crocetta di San Marolo (sempre seguendo la logica delle indicazioni di confinanza in senso orario).

g. Dal *«loco crocete porte romane intus mediolani»* venendo verso l'Albergo del Falcone. Le crocette sono colonne votive indicate anche con il nome "croci votive", la cui diffusione a Milano è collegata principalmente agli avvenimenti della peste del 1576.[13] Il nostro rogito è però datato 1544, e quindi ben prima degli avvenimenti di cui sopra. All'inizio di Corso di Porta Romana (si veda la cartina topografica a pagina 60) vi era la croce di San Marolo, tutt'ora esistente, situata in Piazza San Nazaro in Brolo, che venne costruita in funzione della omonima Basilica.

h. Dalla *«domo illorum de Arconate sita in porta ticinensi, parochia Sancti Petri in curte mediolani»* venendo verso l'Albergo del Falcone. La famiglia Arconati è una famiglia milanese, originaria di Arconate (località fra Parabiago e Castano Primo), ascritta al patriziato nel 1277.[14] La Chiesa di San Pietro in corte, demolita nel 1782, si trovava fra Via Olmetto e Via Amedei. Il Palazzo Arconati Dalmati Radetzki, che si situava nell'attuale Via Brisa, venne completamente distrutto dai bombardamenti del 14-16 agosto 1943.[15]

Le crocette sono colonne votive indicate anche con il nome "croci votive"

A questo punto il cerchio della "zona franca" attorno all'Albergo del Falcone è completato; se cerchiamo di misurare la distanza fra l'Albergo del Falcone e le singole coerenze di cui sopra, notiamo che queste distano ca. 150-250 metri dall'Albergo e questa è quindi la misura della zona franca all'interno della

[12] Ignazio Cantù, *Milano nei tempi antico, di mezzo e moderno, studiato nelle sue vie. Passeggiate storiche*, Ufficio della Cronaca, Milano, 1833, p. 5: «[...] le contrade degli Orefici, dei Pennacchiari già detta dei Banderai, quelle dei Mercanti d'oro [...]». Ed inoltre: Arnaldo Ganda, *Marco Roma, sconosciuto editore dei prototipografi milanesi (1473-1477)*, in «La Bibliofilia», Ed. Olschki, Firenze, 1980, p. 224: Bartolomeo Morabotti di Genova, domiciliato a Milano *«in contrata de Banderis»* corrisponde a Marco Roma 116 lire imperiali *«occaxione tante quantitatis librorum a stampo»*.

[13] https://it.wikipedia.org/wiki/Colonne_votive_di_Milano.

[14] http://www.lombardiabeniculturali.it/archivi/soggetti-produttori/famiglia/MIDD000245/

[15] https://www.flickr.com/photos/milan_lera_insc/6829903448/in/photolist-WxhN6Q-ejBkUT-ejBxiF-bpx3m1-8M1tjr/

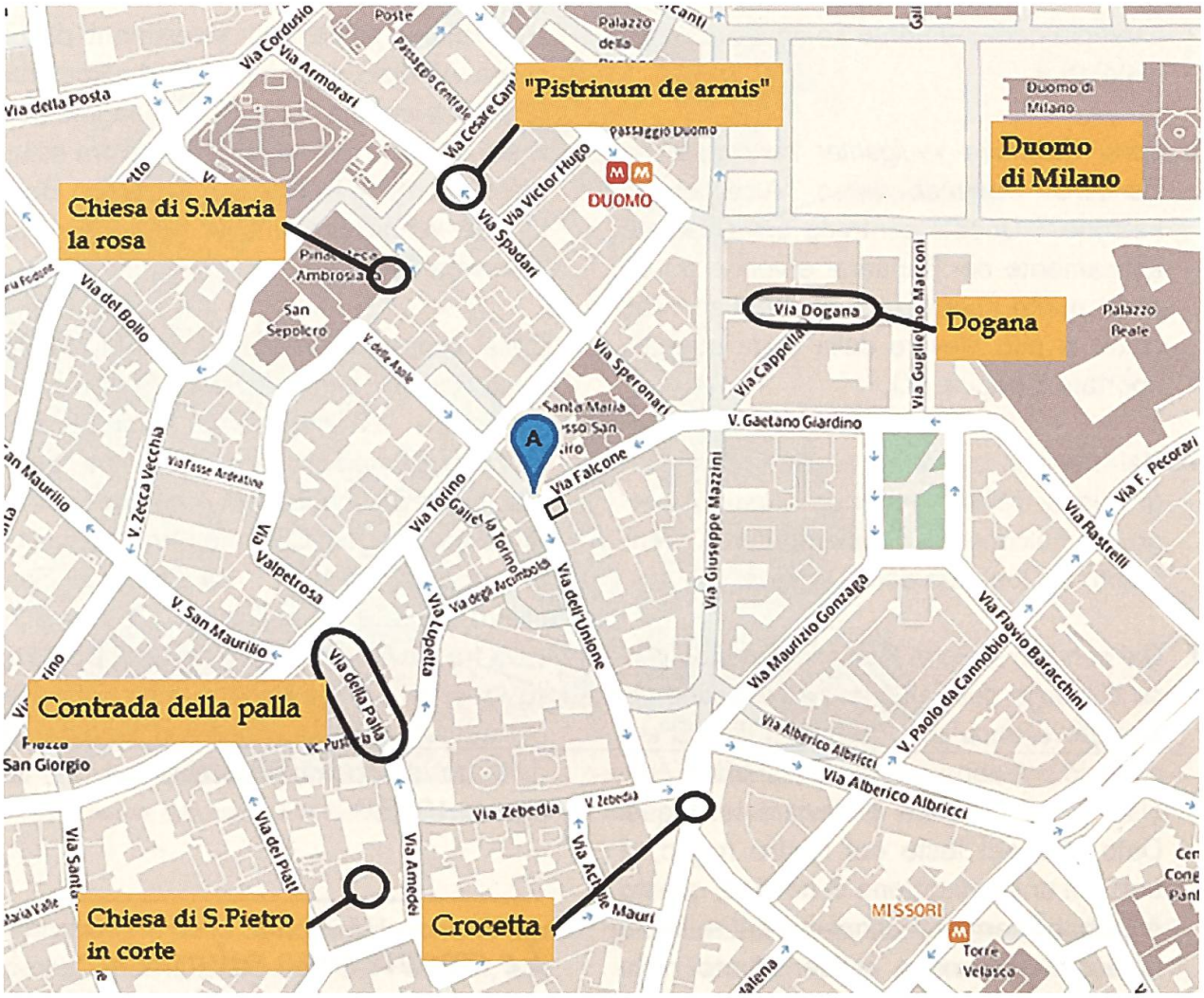

Immagine parziale della mappa della Milano odierna.

quale non era consentito aprire nuove attività commerciali concorrenti con quella dell'Albergo del Falcone.

Per consentire al lettore di meglio orientarsi nello stradario antico, inseriamo anche una cartina di Milano attuale, indicando sulla stessa i riferimenti della "zona franca".

Unica eccezione, come appare nel rogito, erano le attività commerciali simili già esistenti al momento della stesura del rogito. Queste vengono elencate come segue: Albergo della Palla (o Balla), la Taverna *«appellata taverna de la roxa»*, l'Albergo *«hospitium putheij»*, l'Albergo *«hospitium fontane»*, l'Albergo *«hospitium capelli»* e l'Albergo dei 3 Re *(hospitium trium regum).*

Per l'Albergo della Balla (o della Palla) abbiamo quale riferimento la Contrada della Balla (o della Palla) di cui sopra. Questo esercizio commerciale è di particolare interesse per il ruolo che per un certo periodo si cercò di attribuirgli quale punto di passaggio obbligato per i forestieri che entravano a Milano a fini di controllo fiscale e quindi quale "organo di vigilanza" della casa ducale.[16]

[16] https://www.academia.edu/28317318/Giulio_Zavaritt_negli_anni_della_modernizzazione_bergamasca_Percorsi_di ricerca_Labisalp_Università_della_Svizzera_Italiana_7_2015_pp._7-15_ISSN_1664-3399?auto=download
Si veda p. 40.

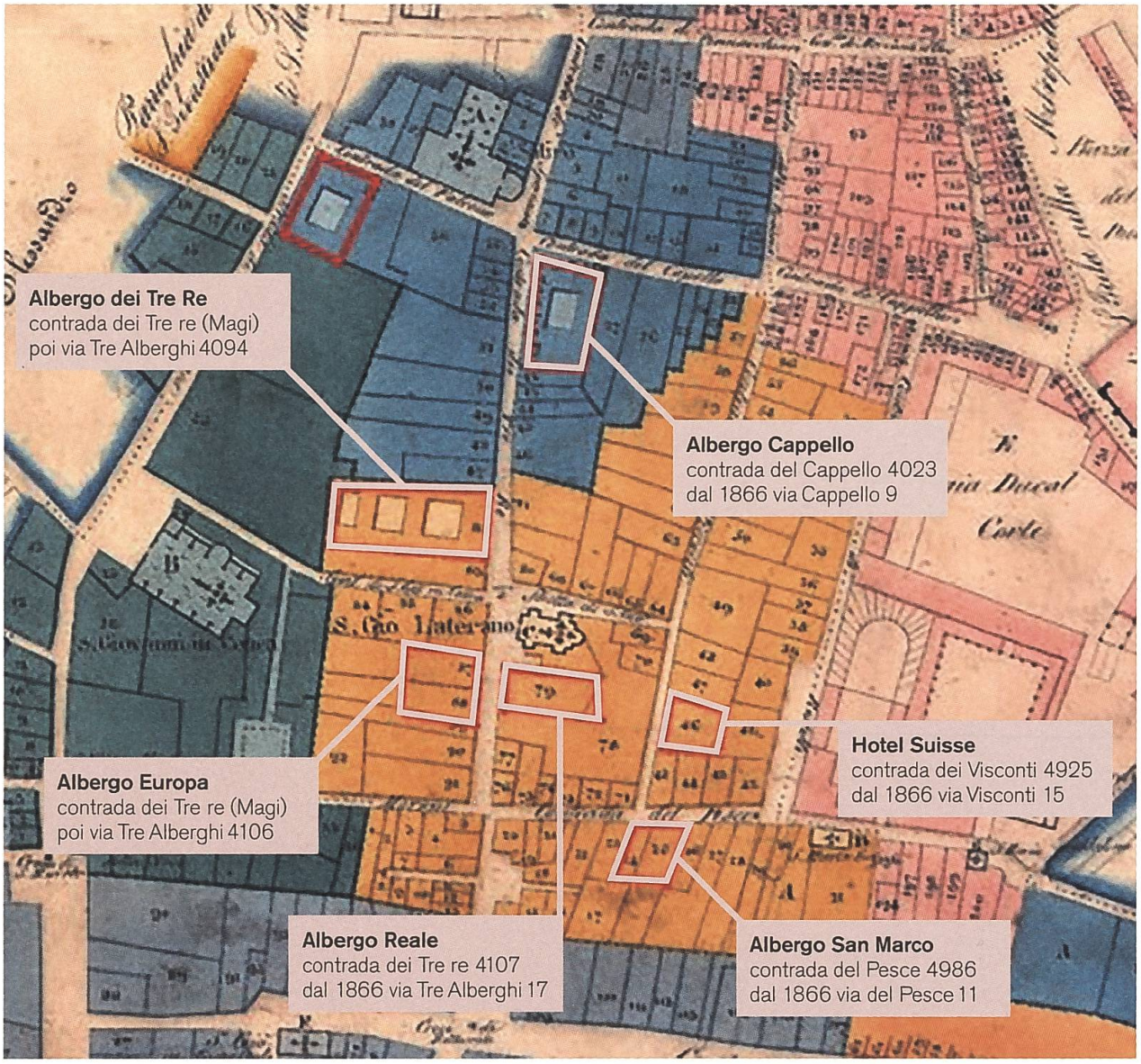

Immagine parziale della mappa della Giurisdizione di Porta Romana, allestita da Giovanni Filippini nel 1751.

Nel 1561, Salvatore de Azijs (Azzi) de Ponte, figlio del fu Giovanni Maria detto *Mariolus del Bufono,* abitante in Porta Romana, Parrocchia di San Nazaro in Brolo, assieme a Pietro de Zucolis, figlio del fu Giovanni Maria, anche lui di Ponte ed abitante in Porta Ticinese, Parrocchia di San Lorenzo maggiore *«intus mediolani»*, ed inoltre assieme a Marco Antonio de Bartoletis, figlio del fu Giorgio, abitante in Porta Ticinese, Parrocchia di San Lorenzo *«foris mediolani»,* costituì una società per la gestione dell' *«hospitio seu hostaria balle»* in Porta Ticinese, Parrocchia di San Sebastiano.[17]

La taverna *«appellata taverna de la roxa»* era presumibilmente nelle vicinanze della Chiesa di Santa Maria della Rosa (vedi sopra) anche perché, in base a quanto scritto nel rogito, queste eccezioni alla "zona franca" inevitabilmente si situavano all'interno del perimetro

[17] Archivio di Stato di Milano, Archivio Notarile, notaio Alberto Besozzi del fu Giovanni Cristoforo, filza 12552, rogito 23 novembre 1561.

sopra descritto. Gli Alberghi *«hospitium putheij»*[18] e *«hospitium fontane»*,[19] se vogliamo seguire l'ordine di apparizione da Ovest a Est in senso orario come per le coerenze, dovrebbero situarsi fra la Chiesa di Santa Maria della Rosa, e quindi la Contrada degli Spadari, e la Contrada del Cappello.

Per l'*«hospitium capelli»* abbiamo come riferimento la Contrada del Cappello (si veda anche la nota 16), così chiamata perché anche in essa, come nella Contrada dei Cappellari che ne è la continuazione, si trovavano diverse attività commerciali del ramo tessile, come pure alcune pensioni e diverse pasticcerie. In particolare ricordiamo la Pasticceria del Cappello che preparava anche il famoso caffè della Peppina (dal nome della moglie del titolare, signor Biffi).[20]

Nel 1600, Tamino de Azijs (Azzi) figlio del fu Domenico, abitante in Porta Romana, Parrocchia di San Nazaro in Brolo, costituisce una società assieme ad Aloisio Agazzini del fu Giovanni Stefano, abitante in Porta Romana, Parrocchia di San Giovanni in Conca ed al nobiluomo Giovanni Domenico Rusca, del fu Giovanni Domenico, abitante in Porta Romana, Parrocchia di Santa Maria Beltrade, per la gestione dell'Albergo del Cappello rosso situato in Porta Romana, Parrocchia di San Satiro.[21] Ne concludo che l'Albergo del Cappello e l'Albergo del Cappello rosso sono la stessa cosa. Questa coincidenza è interessante perché l'Albergo del Cappello rosso, fra i circa 150 alberghi di Milano nel '400, tutti piccoli alberghi a quell'epoca, pare sia fra i più antichi, aperto nel 1301.

La Pasticceria del Cappello che preparava anche il famoso caffè della Peppina

Da ultimo abbiamo l'Albergo dei 3 Re che si trovava nella contrada omonima: l'ubicazione è Porta Romana, Parrocchia di San Giovanni Itolano (oggi San Giovanni Laterano).[22] Anche questa, che inizialmente era un'*ostaria,* ha origini molto antiche: era di proprietà di un commerciante di origine probabilmente tedesca, Bernardo de Norimbergo del fu Antonio, che cedette l'albergo a Giovanni Venzago nel 1481-2.[23]

[18] Per l'*hospitium puthei* (Albergo al pozzo) possiamo effettuare un'ipotesi: potrebbe trattarsi di un Albergo nei pressi della Chiesa di San Vittore al pozzo che si trovava fra Porta Ticinese e Porta Romana; la Parrocchia di San Vittore al pozzo venne unita alla Parrocchia di San Maurilio nel 1570; quest'ultima venne unita a quella di San Giorgio al palazzo nel 1787; la Chiesa di San Giorgio al palazzo si trova nell'attuale Via Torino a Milano, nelle vicinanze di Via Falcone e quindi all'interno della zona franca sopra descritta. http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/8110204/ http://www.lombardiabeniculturali.it/istituzioni/schede/8110155/

[19] Per l'*hospitium fontane* (Albergo alla Fontana) si veda Archivio di Stato di Milano, Archivio Notarile, notaio Donato Torre, filza 771, rogito del 28 agosto 1476: l'*hospitium fontane* si situa nella Parrocchia di San Satiro, e quindi nelle immediate vicinanze dell'Albergo del Falcone. Quale curiosità va inoltre notato che viene menzionato in questo rogito anche *«magister Jacobum de Ponte»* quale confinante dell'*hospitium fontane*:.«[...] *de sedimine uno iacente in predictis porta et parochia cui coheret ab una parte dicte ecclesie Sti. Satiri, ab alia strata, ab alia tenetur per magistrum Antonium cavatorem, et ab alia magistri Iacobi de Ponte, in parte hospitii de la Fontana* [...] *quod sedimen est cum hedifitiis, cameris, solariis, curte,putheo, necessario* [...] *in quo sedimine fit taberna de la Luppa* [...]»; gli edifici di cui faceva parte anche la Taverna della Lupa vennero demoliti ante 1478 per fare spazio alla costruzione della Chiesa di Sta. Maria presso San Satiro: si veda Richard Schofield and Grazioso Sironi, *Bramante and the problem of Sta.Maria presso S. Satiro,* «Annali di architettura», 12/2000, pp. 17-57. http://www.planosdcasas.com/planos/la-solucion-de-bramante-en-los-problemas-san-satiro-13638.pdf

[20] http://milanoalquadrato.com/index.php/2015/11/09/un-inedito-itinerario-per-esplorare-la-milano-dei-mestieri/

[21] Archivio di Stato di Milano, Archivio Notarile, notaio Aurelio Raverta, filza 23192, rogito del 27 dicembre 1603.

[22] http://blog.urbanfile.org/2016/07/12/milano-bottonuto-il-cuore-perduto-di-milano/

[23] Maria Paola Zanoboni, *Battiloro e imprenditori auroserici: mobilità sociale e forniture di corte nella Milano quattrocentesca,* in «Storia Economica», anno XIII (2010), n. 1-2, Edizioni Scientifiche Italiane, pp.169-170.

La gestione di questo albergo è stata di Alberto Azzi, deceduto nel settembre 1580, del fu Ambrogio, assieme a Giovanni Battista e Giovanni Stefano de Olivis. Nel 1581, Giovanni Stefano Azzi, presumibilmente dopo il decesso di suo padre Alberto, riprende la gestione dell'albergo anche per conto dei fratelli Giovanni Francesco, che a sua volta riprenderà la gestione dell'albergo nel 1588, e Pietro Maria (detto *dei Tre Re*); questa volta la socia nella gestione è Veronica de Olivis, vedova di Giorgio de Olivis, deceduto nel 1581, del fu Lanfranco. Ricordiamo qui che Veronica è figlia di Giovanni Giacomo Azzi (figlio di Tamino, figlio di Giacomo detto *Sgiani*) ed e quindi una lontana cugina degli altri soci gerenti dell'albergo.[24] [25]

Quanto sopra conferma l'importanza del legame esistente fra la famiglia de Olivis e la famiglia Azzi, ed in particolare ricordiamo il ruolo molto importante di Giorgio de Olivis, personaggio che compare in moltissimi documenti relativi alla nostra famiglia quale testimone di rogiti, tutore di minorenni in caso di successione nonché socio in affari; Giorgio de Olivis fu inoltre uno degli esecutori testamentari di Alberto Azzi, di cui sopra, che lasciò un testamento datato 1574.[26]

Ritroviamo anche in questo Albergo Tamino de Azijs (Azzi), che nel 1603, poco prima del suo decesso, costituisce una società con Giovanni Giacomo de Caprarijs del fu Domenico, abitante in Porta Romana, Parrocchia di Santo Stefano in *brolio foris mediolani* e Giovanni Battista Rusca del fu Antonio, abitante in Porta Romana, Parrocchia di San Giovanni Laterano, per la gestione dell'Albergo dei 3 Re.[27]

Alcune considerazioni: nel periodo 1540-1603 (in base ai documenti che sono riuscito a consultare) alcuni dei più importanti alberghi/osterie di Milano, situati in una zona centralissima a due passi dal Duomo e distanti circa 100 metri l'uno dall'altro, erano gestiti da società di persone tutte originarie di Ponte Capriasca. Ho sottolineato negli articoli precedentemente pubblicati nel «Bollettino Genealogico della Svizzera Italiana» l'importanza dei vincoli di parentela e della comune origine di Ponte Capriasca, ma è anche evidente che questi personaggi si sono distinti in quell'epoca per spirito imprenditoriale e capacità manageriale, considerato che erano costantemente tempi di guerra quando non anche di peste.

Per quanto concerne la famiglia Azzi, il comproprietario dell'Albergo del Falcone, Giovanni Stefano Azzi, i gestori dell'Albergo dei Tre Re, dapprima Alberto Azzi ed i suoi eredi e poi Tamino Azzi, sono tutti discendenti di Alberto detto Albertino (marito di Maddalena de Olivis del fu Nicola) che, a sua volta, discende da Johanolus, mentre il gestore dell'Osteria della Balla, Salvatore Azzi, è discendente di Marco detto Marcolus: Johanolus e Marcolus erano fratelli, figli di Alberto.

---

[24] Archivio di Stato di Milano, Archivio Notarile, notaio Geronimo Abbiati del fu Battista, rogito del 13 giugno 1581.

[25] Giuseppe Azzi del fu Baldassarre, detto *il bindelino,* pronipote di Alberto, Giovanni Francesco e Pietro Maria proseguirà la tradizione di famiglia e sarà gestore nel 1643 della locanda al segno dell'Aquila Nigra, situata in Contrada Larga a Milano e quindi poco lontano dall'Albergo dei 3 Re; nel 1645 Giuseppe Azzi compare invece quale gestore del *«betolino»* situato all'interno dell'albergo al segno *«delli 2 thodeschi»* nella Contrada di Sant'Ambrogio, giurisdizione di Porta ticinese, e situato nelle vicinanze dell'Albergo della Balla e di quello del Falcone.
Si vedano a questo riguardo, Archivio di Stato di Milano, notaio milanese Sebastiano Bossi del fu Giovanni Francesco, filze 24583 e 24584, rogiti.

[26] Archivio di Stato di Milano, Archivio Notarile, notaio Marco Antonio Torriani del fu nob. Giovanni Stefano, testamento 30 novembre 1574.

[27] Archivio di Stato di Milano, Archivio notarile, notaio Aurelio Raverta, filza 23192, rogiti del 19 febbraio 1603 e del 15 gennaio 1606, quindi posteriore alla morte di Tamino Azzi, per lo scioglimento della società.
Puramente a titolo di curiosità, giacché situato al di fuori della zona presa in considerazione in questa comunicazione, citiamo che Tamino Azzi fu anche gestore dell'*«hospitium de Gambero»*, situato in Porta orientale Parrocchia Sti. Pauli in *compedo mediolani,* per il quale paga l'affitto nel 1585, anche a nome dei suoi soci Gio. Antonio detto *del fra* ed un altro non identificato.